

# La Picenia

di Alighiero Massimi

Il *Picenum* augusteo (*V regio Italiae*) si estendeva, in larghezza, dal crinale appenninico al mare Adriatico e, in lunghezza, dal fiume Esino al torrente Saline. Oggi non si è d'accordo sulla configurazione nel senso della lunghezza, ma per lo più le divergenze insistono sui confini meridionali. Infatti, per quanto riguarda il nord, tutt'al più gli studiosi tendono spostare i confini dall'Esino al Foglia; ma già i romani consideravano agro piceno anche il territorio occupato dai galli sènoni nel corso del sec. V, tra Rimini e l'Esino. Sui confini meridionali, invece, le opinioni sono piuttosto disarticolate: si va dal Saline al Tordino, dal Vomano all'Aterno, dal Tronto addirittura al Chienti.

Le tesi proposte dipendono dal progressivo restringimento dell'area culturale originaria e dalla interpretazione dei vari reperti archeologici locali, appartenenti in massima parte all'età del ferro. Non è tanto importante, secondo me,

discutere queste opinioni, quanto esaminare il problema che sta a fondamento del giudizio globale sulla civiltà picena.

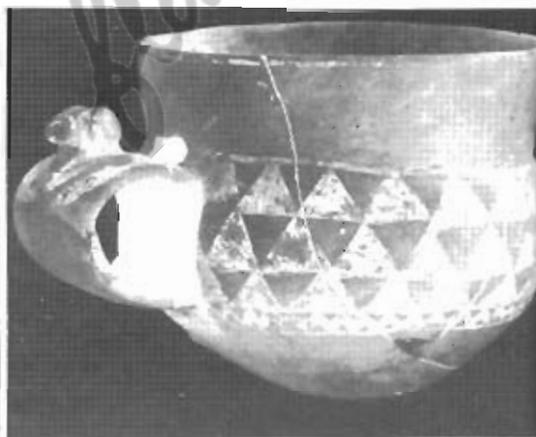
L'area dell'Italia adriatica, delimitata dalla dorsale appenninica ad ovest, dal fiume Savio a nord e dall'Ofanto al sud (i confini geografici, quando si tratta di aree culturali, hanno ovviamente valore approssimato e simbolico), già a partire dall'età epimesolitica

(ca V millennio a.C.), fu terreno d'incontro di varie culture provenienti dalla pianura padana, dalla Puglia e, soprattutto, dalla penisola balcanica (cultura danubiana).

Queste culture, però, non trovarono genti solo ricettive, ma capaci di assimilare, mediare e riproporre, in forme originali, gli elementi appresi. Come risultato si ebbe una cultura abbastanza unitaria, sia per quanto riguarda l'insieme dei tratti associati che più volte ricorrono, sia per quanto attiene agli aspetti del comportamento umano, così come gli uni e gli altri possono essere ricostruiti in base ai reperti (es. Rimini, S. Martino in Gattara, Pievevitorina del Chienti, Mad-



Ansa a testa d'anatra (da Paolina di Filottrano)



Vasi di tipo dassilo-ripoliano (Museo Nazionale - Matera)



Pitture in rosso e nero (Grotta Paglicci di Rignano)

dalena di Muccia, Ripabianca di Monterado, Valle della Vibrata, Colle del Telegrafo di Pescara, Puglia settentrionale).

Senza dubbio alcuni gruppi passarono dalla cultura paleolitica direttamente a quella neolitica, senza conoscere la fase intermedia (mesolitica), e ci furono qua e là, specie nelle zone montane, sacche di attardamento e quindi di differenziazione culturale. Tuttavia possiamo dire che nell'area sopra designata, prima ancora che nell'area tirrenica, il cacciatore, anche raccoglitore di prodotti spontanei e di molluschi, nel corso del V millennio si andava trasformando in agricoltore e allevatore.

Questa grande area ebbe due principali centri di diffusione: Danilo in Dalmazia e Ripoli presso Corropoli. Tra le due culture si notano alcune differenze, ma queste devono essere poste in relazione col talento inventivo di esecutori locali. Le genti portatrici della cultura di Danilo-Ripoli avevano molti luoghi di culto, i più importanti dei quali erano la Grotta del Piccioni, presso Bolognana di Pesaro e le Grot-

te di Postumia; funzioni culturali analoghe avevano anche altre grotte come quella di S. Angelo, presso Civitella del Tronto.

Dopo circa un millennio si diffuse dalla Padania (es. reperti di Conelle di Arcevia, Filottrano, Attiggio di Fabriano) verso sud, fino all'Aterno ed oltre (es. Monte Tinello di Acquaviva Picena), la cultura di Lagozza, forse legata a un movimento migratorio con interessi commerciali, la quale, integratasi con quella di Danilo-Ripoli, si spinse fino alla Puglia meridionale e al territorio del Fucino.

Verso la fine del IV millennio, una minima parte della gente che abitava l'Italia adriatica, dalla Romagna al Gargano, viveva in caverne; per lo più si usavano capanne circolari, oppure ovali, interrate (Valle della Vibrata) o costruite a fior di terra (Pievevitorina), a volte unite tra loro da un breve corridoio (Villaggio Leopardi di Penne). Le capanne generalmente erano costruite ai fianchi delle colline, o perché i fondivalle non erano molto salubri, a causa